



#anci2023

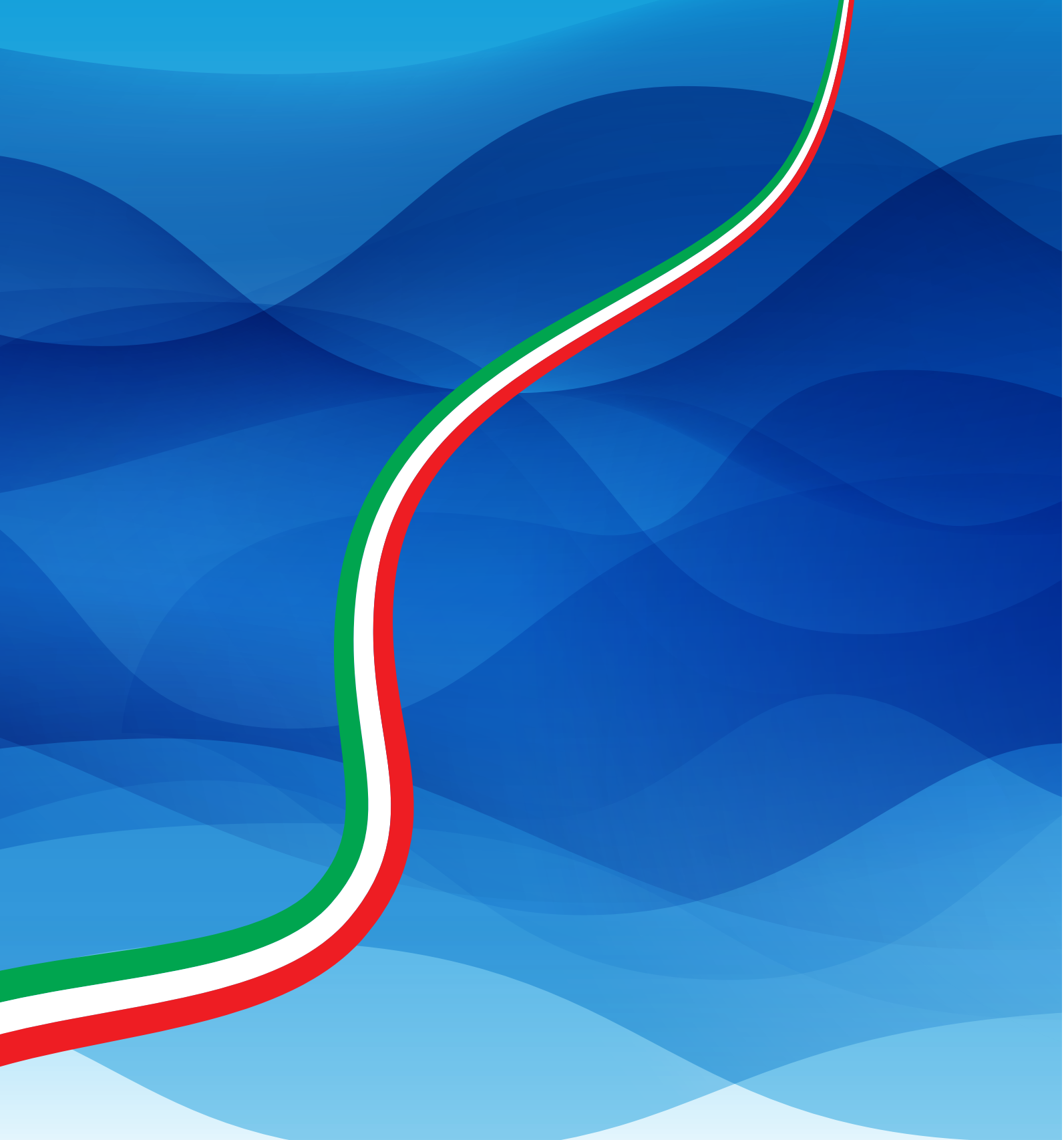
**40<sup>a</sup> ASSEMBLEA ANNUALE**

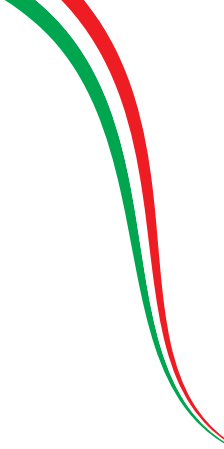
**GENOVA | 24 · 26 OTTOBRE 2023**

# TRE COLORI SUL CUORE

**I Sindaci uniscono l'Italia**

**Relazione del Presidente ANCI  
Antonio Decaro**





*Signor Presidente della Repubblica,  
signor Presidente della Camera, Vicepresidente del Senato,  
Ministra Casellati,  
Signor Presidente della Regione Liguria,  
signor sindaco di Genova, care colleghe e cari colleghi,  
amici sindaci e amministratori, bentrovati alla nostra assemblea!  
Benvenuti alla 40<sup>a</sup> Assemblea nazionale dell'Anci.*

Benvenuti a Genova, *repubblicana di cuore, vento di sale, d'anima forte*, così come la racconta il cantautore Guccini.


*Signora del mare*, scrisse il Petrarca. E a quel mare noi ci siamo ispirati, come vedete tra le onde disegnate alle mie spalle, per passare in rassegna i dodici mesi trascorsi, le cose che abbiamo fatto, le belle vittorie e i momenti difficili, la vita dei nostri Comuni e delle nostre città.

Ti ringrazio Marco, per averci accolto nella tua città e per quello che il profumo del mare e la bellezza dei vicoli sapranno raccontarci in questi giorni.

Vorrei aprire questa assemblea ricordando un uomo, un politico, un rappresentante delle istituzioni, un Presidente della Repubblica che ha segnato un'epoca in cui l'Italia era alle prese con grandi cambiamenti politici e sociali.

Le sue parole, pronunciate in un frangente particolarmente difficile della politica le ricordiamo ancora oggi: "Mi muove in questo momento il sentimento di non potermi sottrarre a un'assunzione di responsabilità verso la Nazione, confidando che vi corrisponda una analoga collettiva assunzione di responsabilità".

Assumersi le responsabilità, chiamare tutti ad assumersi le proprie responsabilità. Questo, e tanto altro, è stato per il nostro Paese Giorgio Napolitano.



Ho ricordato il Presidente emerito della Repubblica, perché so quanto ognuno di voi si riconosca nei valori repubblicani praticandoli ogni giorno, praticando quello stesso spirito di servizio. Napolitano ne diede prova nell'arco della sua presidenza, voi lo dimostrate nell'esercizio del vostro mandato.

Questo spirito di servizio ci è stato riconosciuto dal nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ancora una volta qui oggi ci onora e ci inorgoglisce, con la sua presenza all'Assemblea dell'ANCI.

Presidente, Lei oggi compie 3186 giorni di servizio della Repubblica nella sua carica più alta e rappresentativa.

L'hanno definita "il Presidente dei record". Ma per me e per i miei colleghi sarà sempre "il Presidente dei Sindaci".

Il Presidente che non è mai mancato a una assemblea, da quando sette anni fa mi ha stretto con forza la mano a Bari, nella mia città, poco dopo la mia elezione alla guida dell'ANCI.


Il Presidente che è arrivato nei Comuni più lontani, nelle nostre scuole, nelle periferie, sui luoghi delle tragedie e non ha mai fatto mancare una parola di conforto ai sindaci.

Il Presidente che ogni giorno ci richiama al rispetto per il nostro Paese e per la sua storia.

Grazie ancora, Presidente Mattarella. Oggi mi permetto di dirlo anche a titolo personale, a sette anni da quella stretta di mano a Bari.

Ne abbiamo viste di cose in questi sette anni passati insieme.

Abbiamo visto cambiare l'Italia, in molti aspetti, non solo nei Governi (sei, per la precisione). Abbiamo guardato negli occhi una pandemia mondiale, abbiamo visto le nostre città deserte, le vite sospese, raccolto le macerie di edifici distrutti, eletto la prima Presidente del Consiglio donna della storia della Repubblica, che approfitto qui per ringraziare per l'intervento che avete ascoltato.



Abbiamo visto cambiare l'Europa che, sotto i colpi delle crisi finanziarie, della pandemia e della guerra, ha capito – speriamo per sempre – che di burocrazia e di ragioneria non si vive.

Allora s'è fatta più coraggiosa, più amica, più simile a come la sognavano Altiero Spinelli e David Sassoli. Un'Europa diversa che ha voluto investire sull'Italia e sui suoi Comuni, perché la vera Europa è quella delle comunità locali che superano i confini nazionali, si alleano e la rendono più forte e più autentica.

E mentre tutto cambiava, una sola cosa in questi anni non è cambiata mai: la nostra presenza.

La presenza dei Sindaci dove e quando ce ne era bisogno. *"Siamo quelli che restano"*, abbiamo cantato al termine di una Assemblea di qualche anno fa.


Siamo rimasti in piedi mentre i Governi cambiavano, quando i costi del gas, ma anche del pane e dei beni di prima necessità, schizzavano alle stelle. Quando la terra tremava, la pioggia cadeva incessante o mezza Italia bruciava. Mentre a due passi da noi scoppiava una guerra europea e oggi che il sangue è tornato a scorrere anche in Medio Oriente. Tragedie che ci lasciano sconvolti, inermi ma che richiedono una reazione, ci chiamano se non altro a un moto di solidarietà concreta per le vittime civili che sono sempre innocenti da qualsiasi parte del confine si trovino.

La guerra non conosce ragioni o torti, perché la guerra è sempre e solo sbagliata. Di qui, da questa assemblea, con voce umile ma decisa noi continuiamo a chiedere che le diplomazie di tutto il mondo si impegnino affinché la potenza distruttiva delle bombe lasci il posto alla potenza costruttiva della pace.

Serve una voce sola, forte dell'Europa, accanto a istituzioni che uniscano i Paesi e i popoli.

Noi sindaci abbiamo cercato di fare la nostra parte in questi anni, mettendo a disposizione aiuti, luoghi sicuri e i nostri servizi sociali.

Abbiamo aperto le nostre scuole per accogliere chi sotto le bombe ha perso tutto. L'abbiamo fatto per chi fuggiva dall'Ucraina, dobbiamo essere pronti a farlo ancora per chiunque sarà costretto a lasciare la propria terra e la propria



famiglia. Dobbiamo fare in modo che l'accoglienza di chi ha bisogno del nostro aiuto abbia regole certe, uguali per tutti. Non possiamo considerare ogni volta una emergenza quello che ormai è un fenomeno storico che richiede soluzioni strutturali.

Mentre fuori dai nostri Municipi spesso il mondo sembra aver perso la ragione noi siamo rimasti lì, inchiodati alle nostre piccole e grandi responsabilità.

Lo abbiamo fatto nonostante le difficoltà, nonostante qualcuno a volte abbia provato a screditarci. Lo abbiamo fatto perché era giusto farlo. Perché, se c'è una cosa che abbiamo imparato in questi anni insieme è che questo Paese non può fare a meno dei suoi sindaci.

Pensate alla forza che Marco Bucci ha dovuto trovare quando è stato nominato commissario per la ricostruzione del ponte Morandi.

Ricostruire un ponte e ricostruire la fiducia dei suoi concittadini. Ricostruire una comunità, restituire la speranza dopo il dolore, riaccendere il coraggio dopo la delusione, rimettersi in cammino dopo una caduta. Questo fanno i sindaci, ogni giorno.

Questo abbiamo fatto di fronte a qualsiasi bisogno o urgenza. Davanti a situazioni conosciute o sconosciute. Come quando ci siamo dovuti "inventare" nel vero senso della parola, quello strano meccanismo, brutto a dirsi ma non a farsi, della perequazione. Abbiamo superato la spesa storica e distribuito le risorse in modo da aiutare i Comuni che avevano più bisogno, tenendo conto per ognuno della capacità fiscale e dei fabbisogni standard. Lo abbiamo fatto senza litigare.

Sappiamo essere squadra nonostante le distanze o le differenze. Questa è, e deve esserlo sempre, la nostra forza.

Il Paese sa di poter contare sui sindaci perché sa che i sindaci, quando prendono un impegno, lo portano avanti fino in fondo. E la ricompensa più bella che avremo sarà sempre l'abbraccio di un genitore che all'apertura di un nuovo asilo nido, nonostante gli occhi lucidi perché deve salutare da lontano suo figlio, ti dice grazie perché finalmente non dovrà rinunciare al lavoro.

Già, gli asili nido... questi benedetti asili nido.

Sono contento di sentire che ora il Governo propone posti di asilo gratis per i secondi figli: mi sembra giusto. Certo noi abbiamo dovuto faticare – e quanto ancora dovremo faticare – per rispettare l'impegno che avevamo preso con quelle famiglie, di costruire asili anche dove non c'erano. Abbiamo dovuto difendere i fondi europei destinati a questo, chiedendo di semplificare le procedure, dimostrando che eravamo capaci di presentare i progetti e di aggiudicare le gare in tempo nonostante i ritardi di altri. Ora dovremo superare il vaglio dei chiarimenti con la Commissione europea mentre incombono su di noi le scadenze che il Governo ci ricorda ogni giorno.


Ma ci va bene così, perché noi alla fine per quell'abbraccio, per quegli occhi lucidi, sulla soglia della scuola, siamo disposti a tutto e non ci fermeremo. Non importa come, non importa quanti o quali ostacoli ci si presenteranno davanti, sappiamo quanti ne abbiamo superati in questi due anni. Noi quei posti che abbiamo promesso alle bambine e bambini li porteremo a casa. Perché è così, siamo abituati a pensare al futuro, offrendo diritti e possibilità a chi non li ha.

Guardate colleghi, questa delle opere pubbliche da realizzare con i fondi del PNRR sembra che sia un duello tra i sindaci e il Governo. Ma così non è.

Fino ad oggi, con tutti i Commissari, i Ministri, i Presidenti del Consiglio abbiamo sempre collaborato. Fin dal primo giorno, per noi sindaci quella del PNRR è stata una partita da giocare indossando una sola maglia e nessun'altra: **la maglia dell'Italia**. Abbiamo capito subito che la responsabilità di investire quella mole di risorse era tale da non lasciare spazio a calcoli o tatticismi, e che ci saremmo riusciti solo lavorando insieme, ognuno per la propria parte.

Per questo, lasciatemelo dire, è stata una doccia fredda apprendere la volontà di spostare i fondi europei dai programmi che interessano i comuni. C'è stato un momento, dico la verità, in cui la fiducia istituzionale si è incrinata.

Ci siamo sentiti sul banco degli imputati pur sapendo di aver fatto di più e meglio degli altri.



Se fossimo davvero inefficienti, non saremmo da anni il primo comparto per investimenti nel Paese, spendendo il 25% delle risorse per opere pubbliche. Se fossimo davvero inefficienti, non avremmo visto crescere la nostra capacità di spesa dal minimo storico di 8,5 miliardi nel 2017 fino ai 15 miliardi che spenderemo entro la fine di questo 2023 ( ad oggi abbiamo già speso oltre 10 miliardi di euro – dati SIOPE).

Non avremmo fatto ripartire gli investimenti finalmente anche nel Mezzogiorno: a fine 2023, i Comuni del Sud spenderanno il 65% in più di quanto hanno speso nel 2017.

Se fossimo davvero così ritardatari non avremmo bandito ( dati REGIS) 140 mila gare con fondi PNRR (per intenderci più di tutti gli altri enti attuatori messi insieme).


E tutto questo, non ci sarebbe neanche da ripeterlo, partendo da una condizione di difficoltà pazzesca, avendo perso negli anni il 20% degli organici delle amministrazioni comunali. Voi sapete benissimo di che cosa parlo. Una situazione sulla quale siamo intervenuti con la collaborazione dei vari Governi, sbloccando il turn-over che ci ha permesso di assumere nuovo personale.

Nonostante tutto questo lavoro e questi buoni risultati, all'inizio di agosto ci è stato detto che dei 16 miliardi del PNRR da spostare nel RePower, ben 13 riguardavano i nostri progetti.

Io non ho capito il perché. Abbiamo chiesto di conoscere se ci fossero progetti in ritardo, progetti non coerenti con le linee guida della Commissione Europea e, a parte i casi degli stadi di Firenze e Venezia, non abbiamo avuto risposte.

E da quel momento abbiamo avuto con il Ministro Fitto una serie di incontri, come si usa dire in questi casi, "franchi e cordiali". Qualche giorno fa, ci siamo confrontati sui Piani Urbani Integrati, i PUI, gli importanti progetti per la riqualificazione delle periferie delle nostre aree metropolitane. Alla fine, ci sembra che il Governo abbia riconosciuto che questi Piani possono continuare a essere finanziati coi fondi europei.





Noi non abbiamo mai avuto dubbi perché quelle opere le conosciamo, una a una. Ne conosciamo i progetti, i sogni, le ambizioni. Le abbiamo immaginate insieme ai nostri concittadini. Quelle opere sono una occasione di rinascita per tanti quartieri del nostro Paese che meritano un'opportunità.


In quelle opere, per esempio, c'è l'idea della "Smart City Napoli Nord" di Gaetano Manfredi e di 13 sindaci della sua area metropolitana. Una scelta ambiziosa e coraggiosa, anche per il futuro di Caivano, un posto di cui si è parlato tanto ultimamente.

È ovvio che a Caivano debbano esserci maggiori presidi di Forze dell'Ordine e più sicurezza. Ma credetemi saranno altrettanto utili, forse anche di più, il recupero dell'ex campo sportivo, una nuova area verde attrezzata, il parco pubblico di quartiere, la riqualificazione delle scuole intitolate a don Milani e a don Giuseppe Diana e l'attivazione di un sistema di trasporto con bus elettrici che collegherà Caivano con gli altri Comuni.

Questa è solo una parte del Piano di Napoli, e poi potrei citare altre città e altri progetti, come quello di Librino su cui lavora Enrico Trantino a Catania. O la Città del ragazzo di Federico Basile a Messina. O il Corviale che Roberto Gualtieri vuole risanare a Roma. O il lungomare Canepa, qui a Genova, una nuova greenway che collegherà con percorsi ciclopedonali il nuovo parco della Lanterna con la zona Fiumara.

A qualcuno forse i nomi di questi posti non diranno niente. Invece a noi sindaci questi interventi dicono tanto. Raccontano delle possibilità di scrivere un'altra storia per quei cittadini. Della possibilità di permettere alle ragazze e ai ragazzi di Caivano di fare sport, di frequentare scuole più sicure e più moderne. Raccontano di famiglie che stanno insieme nei luoghi pubblici e diventano una comunità.

Gaetano ci ha detto che questi progetti a Napoli stanno andando avanti, che si faranno nei tempi previsti. E io penso che lo Stato possa e debba fidarsi di Gaetano Manfredi, così come di tutti i sindaci che in queste settimane stanno lavorando per il rispetto delle stesse scadenze e per realizzare i progetti.



Ci hanno detto che se non finiremo in tempo le opere, con una nuova norma, dovremo pagare delle sanzioni, coprendo con fondi nostri il costo di quanto realizzato.

Certo, non mi sembra una norma ispirata proprio a quei principi di fiducia reciproca su cui dovrebbe basarsi il lavoro comune di un Paese. Ma pazienza, non ci fermeremo per questo!

Non so se vi è capitato mai, a me succede spesso, di fare quell'incubo in cui all'improvviso ti ritrovi a dover rifare l'esame di maturità... e nel dormiveglia provo a convincermi che non è vero, non è possibile, che gli esami li ho fatti tanti anni fa, ma niente, non funziona, e mi sale l'angoscia perché non sono preparato e non ho il tempo per studiare. E mi ritrovo davanti la mia vice preside professoressa Donnalòia venirmi incontro con fare minaccioso.

Ecco, diciamo che in questo periodo più o meno mi capita la stessa cosa con il Ministro Fitto. Mi sembra di vederlo lì, dietro la cattedra, col dito puntato. Appena abbiamo ottenuto una piccola vittoria sui PUI, subito ci incalzano con una nuova norma sanzionatoria se non rispetteremo i tempi per le opere.

Approfitto per dire al Ministro di stare tranquillo perché abbiamo studiato, gli esami li abbiamo superati! Se è vero come diceva Eduardo che gli esami non finiscono mai noi supereremo anche questo esame.

Però sia chiaro che quella norma dovrà valere per tutti gli enti attuatori del PNRR non solo per i Comuni. Così come non può esserci una norma ad personam non può esserci una ad comunem...

E devo dire che Il ministro Fitto ha confermato che non sarà così. Noi ci fidiamo e, allo stesso tempo, non essere nei panni di chi, fino a oggi, non ha speso nemmeno un euro.

Ma di cose di cui discutere con il Governo in queste settimane ne abbiamo avute più di una, perché i fondi PNRR che vorrebbero spostare, non sono solo quelli dei PUI. A rischio ci sono anche altre opere pubbliche, come quelle per la rigenerazione urbana o le famose "Piccole e medie opere" per un valore di 6 miliardi di euro. Opere che sono in grandissima parte già cominciate o

addirittura terminate, e sulle quali la stessa Corte dei conti ha riconosciuto come "molto positivo" il dato sulla spesa (abbiamo già speso 3 miliardi su 6).

Sapete quanti sono i Comuni titolari di queste "piccole e medie opere"?

7794, sul totale di tutti i 7901 Comuni italiani. Sono 7794 sindaci che, forse per la prima volta, hanno ricevuto una mano tesa dall'Europa e dallo Stato.

Forse per la prima volta si sono sentiti parte di un disegno collettivo, senza distinzione di grandezza, numero di abitanti, densità abitativa, latitudine geografica, senza distinzione di colore politico né di appartenenza.

E io per questo mi sono battuto in questi anni. Perché tutti si sentissero, in questa assemblea dell'ANCI e nel Paese, degni di attenzione e titolari di un diritto.

Ora ci dicono che si tratta, in fondo, di piccole opere. Come quella famosa ringhiera diventata un caso nazionale, che ancora oggi nessuno ci ha detto dove sia.

Dicono: secondo voi è possibile finanziarla con fondi europei? Io rispondo: perché no? Se per caso quella ringhiera permette alle persone di affacciarsi su un belvedere tra i più belli in Italia, come quella che ho visto a Lettomanoppello, davanti al Gran Sasso...cosa c'è di così sbagliato in un ringhiera?


Se magari mette in sicurezza un percorso turistico che, in un borgo, attira visitatori e permette a qualche struttura ricettiva non solo di sopravvivere ma anche di ampliare la sua attività cosa c'è di sbagliato??

Non è, forse, anche questa "resilienza"? quel termine tanto usato e abusato ripreso anche nel famoso acronimo?

Non è forse anche questa un'occasione di futuro che l'Italia stava aspettando?

Per me sì, è anche questa. E nessuno ce lo può negare.

Ebbene io vi garantisco che, se insisteranno a togliere la copertura dei fondi PNRR europei a questi progetti, noi non molleremo la presa finché non ci metteranno per iscritto da quali altri fondi prenderanno i soldi per realizzarle. E



nessuno provi a fare giochi di prestigio, utilizzando altre risorse che sarebbero comunque destinate ai Comuni.

Piuttosto, invece di distogliere le risorse da intere linee di opere pubbliche, chiediamo al Governo e al Parlamento di ascoltare l'ANCI quando dice che è fondamentale ora portare al 30% le anticipazioni di cassa per le imprese che si aggiudicano i lavori. Le anticipazioni attuali del 10% non bastano.

Così come è necessario che le spese rendicontate siano pagate rapidamente, senno' rischiamo che alcuni Comuni vadano in crisi di liquidità.

Inoltre, continuiamo a chiedere di semplificare le procedure. Che senso ha seguire una procedura semplificata per una pista ciclabile finanziata con il PNRR e la procedura normale per un pista finanziata con fondi comunali o statali? Fino al 2026 fateci utilizzare solo procedure semplificate. Anzi, usiamo per tutte le opere pubbliche la procedura prevista per l'edilizia scolastica, che prevede per tutte le autorizzazioni un'unica conferenza di servizi decisoria. Perché per una scuola dobbiamo usare una procedura e per una pista ciclabile una diversa? Noi queste cose continueremo a chiederle perché sono queste le norme che permetteranno di raggiungere gli obiettivi, non lo spauracchio delle sanzioni!

Questo tipo di impegno mi avete chiesto voi, quando sette anni fa mi avete dato l'onore di rappresentarvi alla guida di questa associazione.

Abbiamo davanti a noi mesi intensi, a cominciare dalla sessione di bilancio che si è aperta con la presentazione della manovra da parte del Governo.

Noi siamo molto preoccupati per le prospettive finanziarie, perché da dopo la pandemia abbiamo avuto la sensazione che fosse diminuita la consapevolezza di quanto sia importante la coesione istituzionale e il coinvolgimento dei Comuni nelle decisioni di finanza pubblica.

Forse a Roma non è ben chiaro quanto stiano perdendo i Comuni a causa dell'inflazione.

Già quando è scoppiata la crisi energetica, i fondi messi a disposizione per il sostegno ai Comuni, alle Province e alle Città metropolitane sono stati

insufficienti: 1,5 miliardi di euro a fronte di un aumento di costi che superava i 2 miliardi.

E questa situazione non migliorerà. Non recupereremo l'aumento dell'inflazione che c'è stato tra il 2022 e il 2023.

Di fronte a una crescita dei prezzi, i Comuni non hanno difese. Noi siamo un settore istituzionale "a reddito fisso", per il quale l'inflazione ha lo stesso effetto di un taglio netto di risorse.


All'orizzonte vediamo il rischio di tornare a una impostazione restrittiva. Si parla di nuovi tagli: 200 milioni sui Comuni e 100 milioni su Province e Città metropolitane tra il 2024 e il 2025. E mancano del tutto le risorse per sterilizzare gli effetti della perequazione.

Tutte queste misure rischiano di mettere in crisi equilibri di bilancio, soprattutto dei comuni finanziariamente più deboli e di impoverire i servizi locali per tutti.

Il Fondo Crediti di Dubbia Esigibilità ormai blocca 6 miliardi di risorse all'anno (oltre il 10% delle spese correnti comunali) e si concentra sui Comuni più in difficoltà, accentuandone le probabilità di crisi finanziaria.

Molti enti sono in difficoltà anche per colpa di norme che cambiano in continuazione, sempre più spesso colpite da giudizi di illegittimità costituzionale, come nel caso della norma sul ripiano Fondo Anticipazioni Liquidità – FAL - a 30 anni. Pensiamo a quello che accade ai Comuni in dissesto e pre dissesto. Il decreto *Enti Locali*, il 174 del 2012, che avrebbe dovuto aiutare i Comuni ad uscire dalla situazione di crisi, invece ha finito per creare ulteriori criticità finanziarie. Chi era in difficoltà è finito in pre dissesto e chi era in pre dissesto è finito in dissesto, con 480 Comuni oggi in questa situazione per un totale di oltre 8 milioni di abitanti.

Guardate che diciamo queste cose non nell'interesse nostro ma della tenuta complessiva del Paese. Perché i Comuni hanno un ruolo essenziale anche per fronteggiare povertà vecchie e nuove.



Io spero che tutta la politica nazionale sia consapevole della tensione che cresce. Ci sono tutte le avvisaglie di una crisi sociale sempre più drammatica. Lo sappiamo bene noi sindaci.

Si allungano le file davanti alle mense. Si allungano le code davanti agli uffici dei nostri servizi sociali. Le statistiche sulla povertà non sono numeri sono persone, in carne e ossa. Almeno per noi sindaci che queste persone le guardiamo negli occhi ogni giorno.

Allora è necessario che tutti si rendano conto che alcune scelte politiche – come la trasformazione del reddito di cittadinanza e il definanziamento del sostegno agli affitti – si riflettono immediatamente sulla vita delle persone e subito dopo sui servizi sociali comunali, già gravati da una pressante e crescente richiesta di aiuti.

Attenzione, non poniamo tanto un problema di riduzione delle risorse pubbliche per il welfare, quanto, e soprattutto, che non funziona il sistema di gestione, estremamente frammentato di queste risorse, con modalità di riparto, di erogazione e di rendicontazione molto diverse tra loro ( Fondo nazionale politiche sociali, Fondo Povertà, Fondo non autosufficienze, solo per citarne alcuni).

Il Fondo Politiche Sociali, per esempio, nel 2021 è stato assegnato dal ministero alle Regioni, ma ancora oggi 13 Regioni, non hanno ancora trasferito le risorse ai Comuni. Nel 2022 solo a 7 Regioni sono state erogate le risorse e nel 2023 non è stato erogato nulla perché le Regioni non hanno ancora rendicontato i fondi del 2021. Intanto chi è povero diventa sempre più povero. E lo diventa davanti ai nostri occhi, mentre chiede il nostro aiuto. E noi non possiamo fare niente.

Chi mi ha conosciuto in questi anni sa che ho condotto le battaglie che tutti insieme abbiamo ritenuto giuste. Senza guardare al colore politico dei nostri interlocutori né fare sconti a questa o quella parte. E anche oggi, a pochi mesi dalla conclusione del mio mandato, da Presidente dell’Anci, non intendo venir meno a un impegno che ho preso con voi ormai diversi anni fa: continuerò a

battermi fino all'ultimo giorno per vederci riconosciuto il rispetto che il nostro ruolo merita.

Siamo l'unica figura istituzionale che per candidarsi in Parlamento deve dimettersi 6 mesi prima e che è soggetta al limite dei mandati.

Qualche settimana fa ho scritto nuovamente alla Presidente del Consiglio Meloni chiedendole un incontro per discutere di quell'ordine del giorno che abbiamo votato all'unanimità nel Consiglio nazionale dell'ANCI.

Abbiamo chiesto una cosa semplice: rispettare il principio di rappresentanza e di fiducia che ci lega ai nostri concittadini. Noi riteniamo che solo i cittadini, e soltanto loro, dovrebbero decidere se confermare un bravo sindaco o mandarlo a casa come capita in tutti i sistemi democratici d'Europa. Solo in Italia questo non accade.

Ma non sarà che hanno un po' paura dei sindaci? Paura del nostro rapporto con i cittadini e con questo Paese? Per quale motivo i cittadini di Venezia, Pesaro, Genova e Novara non devono poter più votare per Bucci, Ricci, Brugnaro e Canelli?

Evidentemente non basta lavorare ogni giorno per far fronte agli impegni presi, non basta impegnarsi per onorare le istituzioni, gestire la burocrazia, far fronte alle emergenze, mettere a repentaglio la propria reputazione rischiando di essere indagati per qualsiasi cosa. Non basta tutto questo, insomma, questo terzo mandato *non s'ha da fare!* E come dicevano i bravi di Don Rodrigo, *né domani, né mai.*

Le persone che vedete e incontrerete in questi giorni, con cui parlate ogni giorno, i tecnici dell'ANCI, saranno vostri alleati importanti, sempre dalla vostra parte, come ho fatto io, su questa e su tante altre istanze che saprete portare avanti.

Loro sono una parte importante della grande famiglia dell'ANCI. Un supporto per tutti noi. Voci amiche e grandi professionalità che io qui oggi voglio ringraziare insieme a tutti i dipendenti dell'Associazione che in questi anni hanno lavorato insieme a me e insieme a tutti voi. Dal primo all'ultimo. Dal primo fino all'ultimo giorno.



Questo è il mio ultimo discorso in assemblea da Presidente.

E adesso più che mai mi sembra di vedere in ognuno dei vostri volti, come se fossero fotografie alla fine di un viaggio, le immagini più intense che raccontano il nostro incredibile mestiere: quello di sindaco.

Vedo la gioia mentre tagliate il nastro di un nuovo parco, dopo anni di intoppi, procedure assurde e autorizzazioni che sembrano non arrivare mai.

Vedo la vostra disperazione davanti a una famiglia che ha appena perso la casa crollata tra le macerie di un terremoto. Vedo la vostra passione ostinata nel provare, in tutti i modi, a dare una mano, anche solo con un abbraccio, con una parola di conforto. Vi vedo sudati mentre spalate il fango, vi vedo incazzati mentre sbattete i pugni sui tavoli istituzionali.

Vedo qualcuno scattare come un centometrista alle olimpiadi per impedire a dei ragazzi di imbrattare un monumento della vostra città (ogni riferimento al sindaco di Firenze è puramente intenzionale). Vi vedo stanchi morti, al termine di giornate infinite, passate a combattere contro la burocrazia, l'inciviltà, l'irricoscenza... ma soddisfatti, perché avete portato a casa un risultato che farà fare un passo avanti alla vostra comunità.

Vi vedo rivoltarvi nel letto in una notte insonne, smarriti di fronte a catastrofi improvvise, imprevedibili, la pandemia, la guerra... E vi vedo all'alba del giorno dopo, con le borse sotto gli occhi, ma pronti, come sempre, a fare la vostra parte, con i mezzi che avete, pochi, ma con la vostra passione, tanta.

Ognuna di queste immagini, la porterò con me. E ne farò tesoro per tutta la vita. Perché sono le foto, bellissime, del viaggio che abbiamo fatto insieme. Insieme.

Una parola spesso usata in modo retorico, soprattutto in politica. Eppure non esiste parola migliore per descrivere quello che è avvenuto qui in questi anni.

Insieme, per davvero, abbiamo combattuto battaglie che sembravano impossibili.



Insieme, sembra un paradosso, abbiamo anche litigato. Ma l'abbiamo fatto insieme, appunto, cioè senza mai mettere in dubbio la lealtà e il rispetto che gli uni abbiamo sempre avuto verso gli altri.

Insieme abbiamo fatto delle nostre differenze la nostra forza. Ecco perché quella che abbiamo costruito è una vera e propria famiglia. E credetemi, non vi ringrazierò mai abbastanza per avermi dato l'onore di rappresentarla.

Un ruolo di enorme responsabilità che di sicuro avrei potuto interpretare meglio. Vi chiedo scusa se qualche volta vi ho deluso.

Un ruolo però che, posso dirlo con certezza, ho portato avanti provando con tutte le mie forze a rispettare, sempre, sempre, tutti e ciascuno di voi. Sia per le istituzioni e le comunità che rappresentate, sia umanamente, come singole donne e singoli uomini.


Ho provato a farlo non a parole, ma nelle azioni concrete, cercando di non fare mai distinzioni tra grandi e piccoli Comuni, tra sindaci più o meno famosi, tra nord, centro e sud, tra sindaci di destra, di centro, di sinistra. Ho provato a scegliere, a decidere, a lavorare senza guardare alle distanze, geografiche o politiche, ma pensando sempre e solo a quello che ognuno di voi rappresenta: le cittadine e i cittadini della nostra Italia.

Ecco perché oggi, ringraziandovi ancora per quello che avete fatto e che fate ogni giorno, voglio indossare la nostra fascia tricolore.

Perché oggi, qui, non voglio essere soltanto il vostro Presidente, voglio sentirmi, ancora una volta, ancora di più, in mezzo a voi, sindaco tra i sindaci.

Voglio sentire, insieme a voi, questi tre colori battere sul mio cuore.

Perché questi tre colori sono e saranno sempre la nostra missione, la nostra forza, il motivo per cui ogni mattina ci svegliamo e ci mettiamo in cammino, la nostra bussola quando sbagliamo strada, la cornice morale di ognuna delle nostre piccole e grandi azioni, il senso più alto delle parole con cui giuriamo sulla Costituzione: disciplina e onore.



Con questi tre colori sul cuore, in questi anni mi avete insegnato ad amare questo Paese. Di un amore vero, viscerale, come vero e viscerale è l'amore che ogni giorno coltivate per ognuno dei cittadini delle vostre comunità. Un amore che non finirà anche quando toglieremo per l'ultima volta questa fascia.

Dovete essere sempre orgogliosi di quello che siete, di quello che rappresentate. Perché siete, perché **siamo** la parte più vera del Paese.

Perché dove qualcuno abbatte noi proviamo a costruire.

Perché dove qualcuno urla, noi proviamo a ragionare.

Perché dove qualcuno separa, noi proviamo a unire.

Che fatica... Che enorme, quotidiana, solitaria, dimenticata fatica, quella di fare il sindaco. Guardare ogni giorno, se piove o c'è il sole – cantava Luigi Tenco – per saper se domani si vive o si muore. La tentazione di “andare via lontano a cercare un altro mondo” e poi “aver voglia di tornare”, lì, dal nostro amore, le nostre città.

Perché noi non ci arrendiamo, noi non molliamo. Noi, questa fatica, continuiamo a coltivarla.

E se ci sentiremo smarriti, impauriti, abbandonati, basterà poggiare ancora una volta la nostra mano qui, su questa fascia. E questa fascia, ancora una volta, ci ridarà la forza di andare avanti. Perché noi siamo quelli con i tre colori sul cuore.

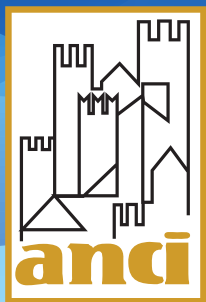
Perché noi siamo i sindaci che uniscono l'Italia.

Non dimenticatelo, non dimentichiamocelo mai.

Evviva l'Italia dei Comuni, evviva l'Italia dei sindaci.

Buona assemblea, con tutto il cuore.





[www.anci.it](http://www.anci.it)

*Organizzazione e comunicazione*



[www.ancicomunicare.it](http://www.ancicomunicare.it)